

rirà fantastica. Ma tale non apparirà — io credo — a tutti quelli che amano la terra per amore ingenito e familiare e che alla venerazione per essa hanno ricevuto l'educazione che si trasmette col sangue al pari dei caratteri somatici.

Quale, in quarto ed ultimo luogo, la funzione o il dovere della proprietà rurale?

Sin dal 1851, come si è visto per tanti altri casi, lo Jacini ha fermo e chiaro il principio che la proprietà terriera sia una funzione sociale. Il principio egli lo trae, come si osserva da molti e molti passi delle sue scritture, dai caratteri stessi che rileva nella produzione agraria.

«Lo spirito dei tempi — scrive, ad esempio, nel capitolo VI della *Relazione finale* — volge sfavorevole ai parassiti. Quindi i difensori della proprietà, anzichè foderarsi di principii teoretici, dovrebbero piuttosto aver presente che il proprietario che non si adopera a conservare e ad aumentare il valore di quella porzione di suolo nazionale stata messa in sua mano, si colloca in una falsa posizione per lottare. Egli è come il soldato che lascia irrugginire il suo fucile mentre il nemico, contro ogni diritto, invade il paese».

Si può ripetere questo grande monito, mutando le parole, pure per la proprietà industriale o mobiliare, ecc., ma ognuno capisce subito che il monito non avrebbe mai l'efficacia che esso ha se riferito, come fa lo Jacini, all'agricoltura.

La ragione è così semplice che il mio commento, questa volta, sarà davvero brevissimo.

La terra è limitata — lo ripeto — per superficie e per elementi di fertilità. Essa per ciò, come pure si è visto, costituisce un monopolio a favore dei non sempre — o no, davvero — *beati possidentes*. La gente non può campare se non riceve dalla terra i suoi prodotti. Il monopolio privato deve di conseguenza essere realmente il mezzo migliore affinchè la terra dia i suoi prodotti e, considerato l'aumento progressivo della popolazione, li dia in misura sempre più grande. Il giorno in cui si vedesse — e lo fa bene intendere colle sue precedenti parole il nostro scrittore — che la proprietà privata non è più l'istituto più conveniente al conseguimento dell'alto fine, allora esso cadrebbe. E cadrebbe per l'elementare motivo che la società non crea i suoi istituti come fini a se medesimi ma solo come mezzi per conseguire i fini che la società, mossa dall'istinto di conservarsi e progredire, va suscitando o consolidando man mano che si avvanza su questo aspro cammino — come si dice — della civiltà.